

Recensioni

R. Ariano, V. Azzoni, M. Maglio (a cura di)
Che cos'è un soggetto. Tra Comune e Singolare

Mimesis, Milano 2013

Collana: Eteroptopie

Pagine: 78 con 2 DVD; € 18,00

È possibile utilizzare strumenti multimediali per consentire a un pubblico più ampio di partecipare virtualmente a un convegno i cui temi (e i relatori che li veicolano) sono ritenuti di una certa importanza nell'attuale dibattito filosofico e scientifico? La scommessa editoriale, pionieristica ancorché sperimentale, ha dato come risultato questo convincente lavoro, che è il resoconto diretto di un convegno tenutosi a Cremona per favorire un approccio interdisciplinare che coniughi l'approccio cognitivo al problema dell'intersoggettività e la tradizione filosofica cosiddetta "continentale", a cui hanno partecipato come relatori Anna Maria Borghi, Massimo De Carolis, Marco Mazzeo, Vittorio Gallese e Paolo Virno. Il lettore ha la possibilità di passare dal testo scritto, che veicola concettualmente il problema filosofico del soggetto alla luce degli ultimi risultati conseguiti nel campo delle neuroscienze cognitive, al luogo fisico e al contempo virtuale, in cui si trova a diretto contatto, in qualità di uditore virtuale, con i relatori del convegno.

Nell'intervento iniziale, il filosofo Massimo De Carolis oppone alla classica dicotomia spirito/natura inaugurata da Cartesio e ripresa da Kant (nella forma della contrapposizione tra necessità e libertà), la posizione di autori come Frege e Husserl, che distinguono il dato psicologico soggettivo dal valore oggettivo di verità o di falsità (ovvero il senso) degli enunciati. Per Frege il senso di una proposizione è la possibilità di essere vero o falso e, pertanto, quando agiamo secondo una regola dobbiamo prescindere dal piano strettamente psichico (individuale).

Insistendo soprattutto sulla creatività del linguaggio, De Carolis delinea l'inizio di un percorso in grado di far dialogare il piano dell'intersoggettività delle neuroscienze con il *Geist* (spirito) della filosofia in funzione antipsicologista mediante la distinzione tra psiche e pneuma (spirito-mente che ancora oggi sono spesso usati come sinonimi, con l'importante eccezione della tradizione tedesca). Egli rifiuta infatti il *mind/body problem* (ovvero l'equiparazione della mente al cervello) che, riprendendo il programma del cognitivismo classico, avvalor

l'idea che le rappresentazioni psichiche dei singoli individui possano (e debbano) cogliere il valore di verità oggettivo e interindividuale degli enunciati linguistici. Il programma neo-psicologo-gistico perseguito dalla ricerca cognitivista mette tra parentesi il piano del senso, mirando alla naturalizzazione della mente mediante le scienze cognitive, mentre l'approccio filosofico alternativo che De Carolis propone tenta di salvaguardare il carattere impersonale e pubblico (interindividuale) dello spirito (*Geist*). La scienza potrebbe favorire il dialogo costruttivo tra i saperi sperimentali e l'impostazione anti-psicologista grazie alle scoperte fondamentali sui fondamenti biologici del linguaggio e sul sistema dei neuroni-specchio, che è il tema prevalente di questo convegno.

Il primo elemento include la creatività linguistica (in particolare la teoria di Chomsky) in una rete di aspettative reciproche, mediante un patrimonio motivazionale pre-riflessivo e condiviso che garantirebbe l'interindividualità all'interno di una realtà pre-individuale impersonale e pubblica che unisce gli io individuali con i tu (che è poi la stessa direzione della biopolitica). La "prova" neurologica di ciò è proprio il cosiddetto sistema dei neuroni-specchio, tema affrontato dal relatore successivo, il neurologo Vittorio Gallese.

Gallese illustra il paradigma basato sull'*embodied cognition* (*cognizione incarnata*) che, grazie alla scoperta dei neuroni specchio, permette di far derivare la soggettività dall'intersoggettività, intesa principalmente come intercorporeità, secondo cui «è possibile comprendere direttamente il senso delle azioni di base altrui grazie ad un'equivalenza motoria tra ciò che gli altri fanno e ciò che *può fare* l'osservatore» (p. 28). L'*embodied simulation* (simulazione incarnata) ci permette di riconoscere gli altri come nostri simili grazie alla condivisione delle loro emozioni e sensazioni. In altri termini, stati o processi mentali sono *embodied* nella misura in cui sono rappresentati in un formato corporeo (in quanto le parti del corpo, le azioni o rappresentazioni corporee svolgono un ruolo determinante nei processi cognitivi), che *dovrebbe precedere* sia filogeneticamente che ontogeneticamente il formato proposizionale.

L'*embodied simulation* è un meccanismo automatico e pre-riflessivo di modellizzazione degli oggetti ed eventi con cui l'organismo interagisce, che

genera «una molteplicità condivisa (*shared manifold*)». Gallese commenta così questo concetto fondamentale: «così come diveniamo soggetti individuali nel corso di un processo di co-costruzione e identificazione/differenziazione – dipendente dall'incontro con gli altri – grazie ad una dimensione noi-centrica o pre-individuale (il Comune pre-linguistico), similmente gli aspetti astratti del linguaggio, i concetti, non sono predicati di oggetti pre-individuati, ma concorrono a determinarli a partire da ciò che quegli stessi enti condividono» (p. 32). Il nostro rapporto col mondo è determinato da una visione *zuhanden*, in cui prevale il corpo, e dalla rappresentazione *vorhanden*, in cui ci appare esterno a noi e lo “narriamo”: «il problema oggi per le neuroscienze cognitive consiste nel capire se possiamo derivare la *vorhandenheit* dalla *Zuhandenheit*, fondando questa derivazione sull'ipotesi di una progressiva esternalizzazione mediata ed artificiale dei formati rappresentazionali corporei. La mia ipotesi è che l'esternalizzazione astratta fornita dal linguaggio affondi le sue radici nel *transcendere il corpo rimanendone all'interno*, proprio della simulazione incarnata» (p. 37).

All'inizio degli anni Novanta, grazie all'impiego di metodi sperimentali tra cui il cosiddetto *brain imaging*, si sono scoperte nell'area F5 della corteccia premotoria ventrale delle scimmie diverse classi di neuroni: neuroni motori, neuroni visuo-motori, neuroni canonici e neuroni specchio. Il sistema motorio dei primati è organizzato in termini di atti motori dotati di scopo (dimensione teleologica), che costituiscono i “mattoni” con cui l'azione è prodotta, percepita e compresa. Studi successivi hanno mostrato che anche negli esseri umani agiscono gli stessi meccanismi: la cartografia funzionale ha mostrato una relazione con alcune aree del lobo parietale in cui gli stessi neuroni specchio scaricano non soltanto quando le azioni sono eseguite o osservate, ma anche quando sono solo udite oppure se ne immaginano soltanto le conseguenze. In altri termini, si attivano i neuroni indipendentemente dal canale sensoriale che veicola l'azione e da chi la esegue: «ogni volta che osserviamo, prediciamo o udiamo un'azione, il sistema motorio si attiva *come se* si stesse eseguendo quella stessa azione. La percezione dell'azione implica una simulazione automatica ed inconscia dell'azione» (DVD). Viene attivata la corteccia parietale e premotoria, che include la regione di Broca (che coinvolge l'area linguistica e il controllo e la comprensione della gestualità), per cui gli stessi siti corticali «sono

ugualmente attivati durante l'esecuzione/osservazione/imitazione di: movimenti corporei, azioni su oggetti, azioni comunicative e durante l'ascolto/lettura di descrizioni linguistiche di azioni» (DVD).

Il sistema dei neuroni specchio mostra che il gesto comunicativo ha una sua esplicitazione motoria anche in chi non è in grado di decodificarlo in quanto, secondo Gallese, è predeterminato geneticamente con l'imitazione neonatale (le ricerche sperimentali sono già in grado di dimostrare che si manifesta a partire dai sei mesi di vita).

Gallese fa poggiare alcune considerazioni sulla riflessione di Edith Stein e in particolare sulla sua nozione di empatia come percezione di una relazione di somiglianza, proponendone un'interpretazione allargata: «il sistema della molteplicità condivisa caratterizza un livello di base delle nostre relazioni interpersonali che non prevede l'uso esplicito di atteggiamenti proposizionali. Questo livello di base consta di processi di simulazione incarnata mediante i quali possiamo costituire uno spazio interpersonale “noicentrico” intelligibile. Questo multiforme spazio condiviso definisce l'ampia gamma di certezze implicite che nutriamo riguardo i nostri simili» (DVD). Nel rapporto intersoggettivo la dimensione di identità fonda e precede la differenza. Gallese propone una differente nozione di *mimesi* per la nostra identificazione con gli altri che si fonda su solide basi empiriche. In particolare, rifacendosi alla lettura hegeliana di Kojève, afferma che desiderare il desiderio altrui significa ottenere un riconoscimento sociale: «Esiste un'esperienza originaria che facciamo degli altri, indipendentemente dalla loro etnia, religione, stato socio-economico o culturale. Tale esperienza sembra essere radicata in meccanismi nervosi che connettono tra loro differenti sistemi cervello-corpo come differenti soggetti come noi» (DVD). Gallese concorda con il filosofo Paolo Virno sul fatto che la mente umana debba essere concepita come originariamente pubblica e/o collettiva: «stabilire che lo statuto *comune* di essere umano è prodotto da meccanismi di identificazione sociale e reciprocità a livello corporeo, prelinguistico, e che questi meccanismi sono neurobiologicamente fondati, mostra quanto sia grande la potenziale rilevanza etica dell'indagine neuroscientifica» (DVD).

Anche la psicologa Anna Borghi nel suo intervento riconosce che la cognizione sia *embodied* e *grounded*, ovvero dipenda dal sistema sensoriom-

torio, ma sottolinea come non si sia ancora dato il giusto peso alla dimensione sociale della cognizione. Le ricerche più recenti sulla comprensione del linguaggio mostrano che si può parlare di simulazione, cioè di una stretta interrelazione tra linguaggio e azione, grazie ai neuroni canonici e ai neuroni specchio, che si attivano in tre ambiti: (1) l'osservazione degli oggetti (vedere oggetti manipolabili attiva informazione motoria); (2) l'osservazione degli altri; (3) la relazione con il linguaggio. Innanzitutto il senso del corpo si modifica con l'azione: quando osserviamo gli altri simuliamo le loro possibili azioni (ovvero un oggetto attiva automaticamente un'azione). Le parole che si riferiscono agli oggetti ci danno nello stesso tempo informazioni percettive e motorie relative a essi, attivando le cosiddette *affordances* (un termine usato per la prima volta da Gibson nel 1979, dal verbo *to afford*, offrire), che vengono modulate in funzione del contesto.

Borghini ritiene necessario riconsiderare l'influenza del linguaggio sulla cognizione, distinguendo i due ambiti (le parole che si riferiscono ad oggetti concreti e le parole astratte) in cui la dimensione sociale influenza il pensiero. Le ricerche da lei effettuate insieme a Felice Cimatti hanno portato all'elaborazione di una posizione definita WAT (*Words as Tools*), secondo cui le parole sono assimilabili a strumenti utili per agire. Anche l'esperienza linguistica è un'esperienza sociale: le parole sono utensili, che ci permettono di allargare il nostro spazio peripersonale verso quello extrapersonale. E tuttavia, il punto più interessante di questi studi riguarda la spiegazione dei significati delle parole astratte, che hanno permesso di postulare *l'esistenza di meccanismi differenti* per la loro acquisizione rispetto alle parole concrete. Infatti, pur essendo entrambi sempre presenti, per i significati di parole concrete l'esperienza sensorimotoria ha un peso maggiore dell'esperienza sociale linguistica, mentre le parole astratte attivano l'informazione verbale più delle parole concrete, rimandando piuttosto a situazioni sociali ed emozionali (questo accade anche a livello neurale con l'attivazione di aree cerebrali deputate all'informazione sensorimotoria o a quella linguistica).

Il filosofo Paolo Virno nel suo intervento distingue l'individuo individuato e ciò che chiama *comune*, ovvero la relazione tra molti singoli, frutto di una preliminare condivisione. Il singolo, in altri termini, dipende dalla vita preindividuale della specie, dal 'si' impersonale che viene a sua volta

introiettato nella mente individuale. L'asimmetria tra singolarità (autocoscienza individuale) e lo spazio noicentrico (preindividuale o comune) produce una spirale, da lui chiamata rispettivamente «interiorità del pubblico» e «pubblicità dell'interiore».

Esiste inoltre un secondo spazio noicentrico, che è correlato con il primo e deriva da esso, che è quello del senso linguistico. Lo spazio comune è identificabile nella misura in cui è diverso dall'universale (ovvero di ciò che può essere reperito in tutti i singoli membri della specie considerati ciascuno per sé, come la vista bifocale): esiste soltanto se condiviso (come avviene per esempio per una lingua storico-naturale), ed è alla base di una singolarizzazione (individuazione). Il secondo spazio noicentrico è quello del senso linguistico (un enunciato, ad esempio), condiviso da tutti e proprietà di nessuno: non vi è una rappresentazione psicologica o percettiva che ci dica che sia qualcosa di diverso da un certo stato di cose. La condizione dello spazio noicentrico tipicamente linguistico è che da un punto di vista genetico nasce dallo spazio sensoriocentrico della simulazione incarnata, mentre il suo statuto si differenzia solo per grado (non per natura). Lo definisce *neutralità del senso*, perché è di tutti e di nessuno.

Nel primo spazio noicentrico, che è quello percettivo-motorio dei neuroni specchio, c'è già un'esperienza riflessiva, in quanto ci troviamo di fronte a una relazione che precede e rende possibili i termini correlati. Nel secondo spazio noicentrico, il senso di un enunciato è comprensibile, perché scisso dagli stimoli emotivi e dalle denotazioni. Il linguaggio quindi presenta già una struttura pre-riflessiva con la neutralità del senso, che non è la denotazione, né la forma illocutoria (per esempio l'esperienza del domandare). Una terza struttura riflessiva è la *negazione*, la cui origine logica sta nel segnalare che nessun senso corrisponde a fatti, a stati emotivi (sorge per denunciare il fatto che il senso non è uno stato di cose, a differenza della rappresentazione psicologica che si può fondere con lo statuto delle cose). Essa retroagisce sul primo spazio noicentrico e può essere definita come la sfera pubblica propriamente umana, la quotidianità di un essere umano, il si dice, il si fa. Abbiamo quindi una complementarità comune/singolare, ma anche un'eccedenza reciproca dell'un termine rispetto all'altro.

Giovanni Coppolino Billé